

il settimanale de **il Giornale****CONTRO****CULTURA**

ARTE - LETTERATURA - NUOVI MEDIA - TV



LEGGERE E SCRIVERE TRA NEW YORK E LOS ANGELES

Viaggio alla scoperta del Grande Romanzo Americano

*Cosa si muove nella narrativa statunitense e cosa si pubblica,
tra scrittori-guru e giovani rivelazioni...*

Stefania Vitulli

C'è un'espressione che ricorre in ogni intervista che si rispetti con autori americani. Ricorre perché, al di là di ogni sogno letterario e di ogni gigantesco business che sia o no a esso collegato, gli Stati Uniti hanno voglia di produrre una storia che si possa considerare in competizione

con le grandi storie dell'Ottocento e del Novecento europeo. Ne hanno voglia da due secoli almeno. L'espressione è «grande romanzo americano». A tratti sembra abbandonata ma ritorna, puntualmente, non appena Jonathan Franzen pubblica il suo nuovo romanzo - se ne è parlato infatti per le oltre 600 pagine di *Purity* (Einaudi) - o non appena un nuovo talento si affaccia in libreria con una presenza

consistente - è appena stato il caso di Garth Risk Hallberg e della sua *Città in fiamme* (Mondadori): «Il Grande romanzo americano è come il Messia per gli ebrei, tutti lo aspettano ma pochi si aspettano che arrivi veramente. Ogni generazione ha i suoi candidati, negli anni '70 e '80 uomini di una certa età, bianchi (...)

segue a pagina 20

da pagina 19

(...) agiati e con grande fantasia, Don DeLillo, Philip Roth, Paul Auster. Poi più giovani, con alle spalle una storia di immigrazione, emarginazione o adattamento, una forte visione critica della società: David Foster Wallace, Nathan Englander, Jeffrey Eugenides, Junot Diaz. A questo punto mi sarei aspettato che il grande romanzo venisse da una delle minoranze, ma non è successo, così come non è successo che lo scrivesse Franzen, bontà sua. Oggi come oggi, giurerei che se dovesse succedere, il Gra lo scriverebbe una donna». Così commenta lo scenario letterario attuale in Usa il giornalista Giulio D'Antona che in *Non è un mestiere per scrittori* (minimum fax), si concentra sul «Vivere e fare libri in America» dalla prospettiva nostrana.

È il momento giusto per tirare le somme sullo stato dell'arte della cultura americana perché gli Stati Uniti stanno attraversando uno di quei nodi di cambiamento che, visti dalla prospettiva italiana, possono aiutarci a capire di che pasta sono fatti i guru Usa di culto in Europa, come Franzen o Foster Wallace, o i bestseller da milioni di copie, come il «caso» *The Girls*, di Emma Cline, romanzo sull'adolescenza ispirato

Maestri riconosciuti, giovanissimi talenti, «immigrati» di successo, isolati e «social». Ecco lo stato dell'arte della narrativa americana

alla «Charles Manson family», in arrivo anche da noi a fine settembre per Einaudi con il titolo *Le ragazze*. «Uno dei romanzi più sorprendenti che mi sia capitato di leggere negli ultimi anni, anni in cui la letteratura americana ha invece soltanto aderito agli insegnamenti delle scuole di scrittura e omologando la lingua in maniera inquietante», riassume D'Antona. «Emma Cline ha scritto un gran bel libro, per temi e per stile. Non so perché Baricco abbia detto che è senz'anima, ma forse si è un po' distratto riguardo la letteratura

americana degli ultimi quindici anni, che ha vissuto picchi di piattezza mortale. Ti dico di più: per quanto mi riguarda è questo il libro dell'estate. Che poi gli americani leggano altro o non leggano, importa poco».

Ecco, appiattiti, sì. Ma anche pronti al dibattito e magari chissà, da quando Trump si è affacciato sulle scene, al vecchio *engagement*. Poco più di un mese fa ad esempio ha cominciato a circolare una petizione, intitolata *Una lettera aperta al popolo americano*, in cui di seicento scrittori - tra gli

altri Junot Díaz, Michael Chabon, Jennifer Egan, Tobias Wolff, Stephen King, Dave Eggers - elencano le ragioni che li portano a schierarsi contro Trump. E qualche giorno dopo, lo scrittore Aleksandar Hemon rendeva noto che di non aver firmato la petizione dei suoi colleghi perché Trump segue le regole del processo democratico, e quindi ha il diritto di partecipare alle elezioni come gli altri. Appiattiti, sì, ma anche pronti a stravolgere il punto di vista, se necessario, ad aprirsi a nuove culture, ad assorbire, tra i

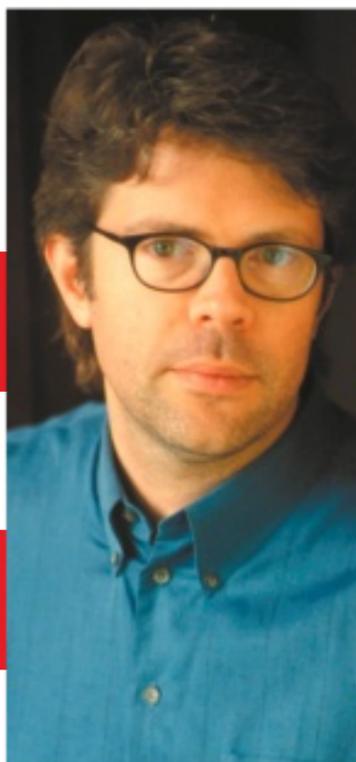
nomi di spicco autoctoni, quelli di altre letterature, a usare storie di altri paesi per dare nuova linfa al proprio: «Dal dominicano Junot Díaz ai nigeriani Chimamanda Ngozi Adichie e Teju Cole, fino al giamaicano Marlon James, vincitore dell'ultimo Man Booker Prize con *Breve storia di sette omicidi*, la letteratura dell'immigrazione sta assumendo un ruolo sempre più rilevante. La tendenza all'apertura si è manifestata anche con un lievissimo aumento dei libri tradotti, da tempo fermi al tre per cento di tutti i pubbli-



RIVELAZIONE
Emma Cline



«DICKENS 2.0»
Garth Risk Hallberg



GENERAZIONE X
Jonathan Franzen



IMMIGRAZIONE
Marlon James



IMPEGNO
Jennifer Egan

amazon publishing

IL MERCATO ITALIANO VISTO DAGLI AMERICANI/1

«Self publishing, esordienti o ripescaggi.... Quello che conta è avere una bella storia»

Alessandra Tavella, content editor di Amazon Publishing: «Nella scelta ascoltiamo molto il pubblico: leggendo recensioni e commenti nella Rete»

Amazon Publishing è nata nel 2009 negli Stati Uniti e a oggi ha 14 marchi editoriali, che coprono dal *romance* alla *graphic novel* fino alla narrativa per ragazzi. Ha debuttato in Italia nell'autunno 2015 con una sede a Milano e due marchi: AmazonCrossing, dedicato alle opere tradotte, e Amazon Publishing, per gli autori italiani. A luglio 2016 sono stati pubblicati i primi due titoli di Amazon Encore, che pubblica testi riscoperti. Il catalogo oggi comprende 30 titoli, 21 stranieri e 9 italiani, tutti di narrativa (rosa, thriller, fantasy...). Alessandra Tavella, 35 anni, è il content editor Italia.

Che mercato e che scrittori cerca qui un colosso da milioni di copie a titolo?

«La mission è trovare modi innovativi per mettere in contatto autori e lettori: portare belle voci al più ampio pubblico possibile».

Un po' di numeri?

«Al momento abbiamo 20 autori internazionali tutti provenienti dal catalogo dei diversi marchi editoria-

li Amazon Publishing e otto italiani. Quello che guida le nostre scelte è sempre, a costo di suonare prevedibili, una bella storia».

Che italiani cercate?

«I nostri autori hanno percorsi diversi: ci sono scrittori con presente e passato nel *self publishing* che ci hanno sottoposto i loro inediti, tra cui Riccardo Bruni, Amabile Giusti, Monica Lombardi...; autori di cui abbiamo selezionato e lavorato nuovamente il testo già pubblicato in *self publishing*, come è accaduto per *Tutta colpa del tè* di Marta Savarino; autori presentati dagli agenti. Abbiamo appena lanciato un nuo-

vo marchio, Encore, dedicato a testi come *L'appalto* e *I signori della sete* di Sergio Grea, autore Piemme: ottimi testi pubblicati in precedenza da altri editori e usciti dai diritti. Ci sono parecchi testi molto meritevoli che a oggi non sono più disponibili e si possono rilanciare».

Come selezionate le storie?

«Teniamo in forte considerazione la voce del pubblico, espressa per esempio tramite le recensioni e le valutazioni su Amazon. Tra i titoli più recenti ci sono *Schegge di verità* di Monica Lombardi, un thriller psicologico dove verità e finzione si mescolano in un labirinto di illusio-



NUOVA VITA

Ci sono testi ottimi che non sono più disponibili e si possono rilanciare con successo

ni e *Oro Veneziano* di Maria Luisa Minarelli, un giallo ambientato nella Venezia del XVIII secolo».

Il bilancio a qualche mese dal debutto?

«Molto positivo. Siamo entusiasti della reazione dei lettori e dell'ottima collaborazione con gli autori e personalmente sono molto colpita dall'estremo *fair play* dei colleghi editori. È stato un anno di grandi soddisfazioni, come la nomina de *La notte delle falene* di Riccardo Bruni al Premio Strega. L'obiettivo per il 2017 è semplice: continuare così. In Amazon, è sempre il *day one*».

SVit

Il secondo publisher del mondo, Harper Collins, è arrivato in Italia due anni fa, con l'acquisizione della *joint venture* Harlequin Mondadori, cui ha dato il proprio nome. Headquarter a New York, pubblica in 18 paesi con 120 marchi diversi, una media di diecimila titoli l'anno, un catalogo di 200mila volumi tra cartaceo e digital. La sede italiana è a Milano e Chiara Scaglione, dopo essersi occupata a lungo di narrativa straniera in Mondadori, è il direttore editoriale.

Il marchio Harper Collins si è affacciato in libreria pochi mesi fa: con quale offerta e alla ricerca di quali lettori?

«Siamo partiti con titoli solo femminili, ma l'obiettivo è stato fin dall'inizio essere una casa editrice a tutto tondo. Fiction e non fiction, autori italiani e stranieri, impronta commerciale e letteraria. Vogliamo raggiungere un pubblico generalista, accontentare tutti i tipi di lettori, offrire la stessa qualità dei marchi editoriali italiani».

cati nel paese, sicuramente sull'onda dell'enorme successo di autori stranieri come Elena Ferrante e del norvegese Karl Ove Knausgård», ci spiega la traduttrice Silvia Pareschi, che nel suo *I jeans di Bruce Springsteen e non solo* (Giunti) ha appena realizzato un memoir culturale *coast to coast* che cerca di svelare incongruenze e miti di una terra in cerca di nuove promesse.

Il libro di D'Antona è invece uno sguardo esclusivo sul più importante mercato editoriale del pianeta. Dipinge agenti letterari coperti di dollari, editor delusi e geniali redattori di riviste che credevamo scomparse, ritratti illuminanti di autori Jennifer Egan e Jonathan Lethem. E ci aiuta a dare un senso ai nuovi percorsi carsici dell'ispirazione, ma anche ad ansie e tenden-

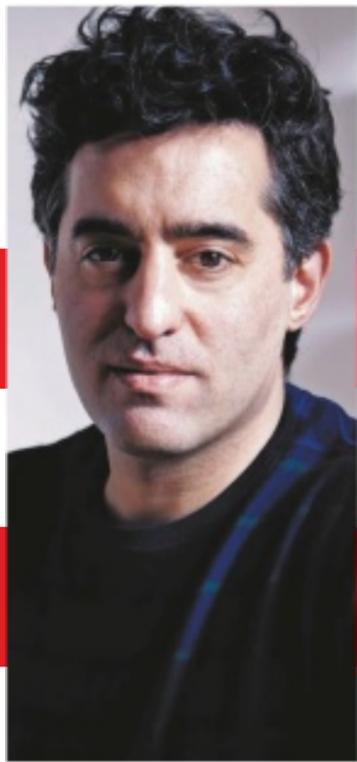
ze narrative: «La letteratura si sta avvicinando molto alla *non fiction*» aggiunge D'Antona. «La ricerca - personale, al limite del memoir, o storica - è parte centrale del lavoro delle nuove generazioni di scrittori che guardano sempre più alla realtà per costruire le proprie storie, anche in contaminazione con il giornalismo. Per tornare a *The Girls*: gran parte del successo lo fa l'ambientazione, la revocazione, la capacità di immergersi in un'epoca diversa e in una diversa realtà. Penso a Alexander Chee, che ha scritto un librone mastodontico chiamato *Queen of the Night*, in cui racconta di una cantante d'opera del secolo scorso, Will Boast che con il suo *Epilogue* ha esplorato la storia della sua famiglia come in un documentario di Sarah Polley, ma anche

Merritt Tierce, Maaza Mengiste, Matthew Thomas». Tutti si dividono tra due o tre professionalità (sempre legate alla scrittura, ma sempre con un piede nella narrativa e l'altra nel giornalismo o nella scrittura di servizio). Vivono a New York, ma vogliono starci sempre meno. E per tutti il presidente è una questione delicata: molti avrebbero voluto Bernie Sanders, ma ormai è andata e si rassegnano.

Intanto la generazione già affermata pare cercare sempre più uno «splendido isolamento», rappresentata a perfezione dalle ossessioni del leader, Jonathan Franzen: «Dopo l'uscita delle *Correzioni*, nel 2001, raccontò di aver lavorato al buio e con cuffie che cancellano ogni rumore esterno» ricorda Pareschi, che scambia epistolari con molti degli autori che traduce, tra cui appunto Franzen, Don DeLillo, Cormac McCarthy, Zadie Smith. «Una volta gli ho rivelato che condividevo il suo odio per i rumori e lui mi ha mandato un file mp3 contenente un'ora e venti minuti di "rumore rosa": un tipo di rumore statico usato per bloccare i suoni di sottofondo». Speriamo che si connetta almeno durante le elezioni: a volte, si sa, l'ispirazione può indossare un volto popolare.

Stefania Vitulli

Due le tendenze vincenti: assorbire racconti di altre culture e avvicinarsi sempre di più alla «non fiction»



CRITICA SOCIALE
Nathan Englander



«SCORRETTO»
Aleksandar Hemon



NON FICTION
Alexander Chee

SULL'ONDA

Ecco alcuni degli scrittori americani più gettonati: Emma Cline è autrice del libro-rivelazione *The Girls*; Garth Risk Hallberg l'anno scorso ha pubblicato *Città in fiamme*; Jonathan Franzen è ormai di culto; Marlon James ha vinto il Man Booker Prize nel 2015; Jennifer Egan ha vinto il Pulitzer per la narrativa nel 2011; Nathan Englander, autore soprattutto di racconti; Aleksandar Hemon è autore del libro *Progetto Lazarus*; Alexander Chee ha scritto *Queen of the Night*, non fiction novel di grande successo

HarperCollins

IL MERCATO ITALIANO VISTO DAGLI AMERICANI/2

«Il segreto? Un catalogo che mescoli tutto, dal mass market alla letteratura alta»

Chiara Scaglione, direttrice di Harper Collins Italia: «Cerchiamo ovunque, dal "romance" alle pubblicazioni sul web. E state attenti a Homer Hickam...»

Come state procedendo?

«Lavoriamo sul mercato italiano con un'ottica italiana e con due vantaggi in più. Il primo è il potente network internazionale, che ci permette connessioni quotidiane non solo con la casa madre ma con tutti i colleghi europei. Possiamo così valutare titoli stranieri in tempo reale. Il secondo sono i lanci globali: abbiamo titoli pubblicati in contemporanea da tutte le filiali del mondo, lo stesso giorno, magari con la stessa cover».

Quanto vi condiziona la casa madre? Dovete per forza fare grandi numeri?

«Gli americani sono molto pragmatici, ma anche pieni di entusiasmo e spirito di iniziativa. Sanno che ogni mercato è diverso e che siamo nati ieri. L'obiettivo comunque è crescere. Affermarsi. Diventare futuri competitor dei grandi gruppi. Diventare bravi come quelli già bravi in Italia».

Come la mettiamo con un mercato di nicchia come quello della narrativa «alta»?

«Abbiamo già un titolo, *In viaggio con Albert* di Homer Hickam. Mescoliamo tutto, alto e basso, mass market e letteratura alta. Abbiamo libertà di acquisire i titoli

che riteniamo giusti per il mercato».

Anche tra gli italiani?

«Una buona lista di italiani è indispensabile, ma è tutta da costruire. Per ora abbiamo un paio di titoli commerciali, femminili, ottimi ma non letterari. E leggiamo molto: tutti i manoscritti di esordienti, le pubblicazioni sulle piattaforme social come Wattpad e le indicazioni del pubblico digital».

Un giorno potremo associare il marchio Harper Collins allo Strega o al Campiello?

«Me lo auguro».

SVit



BIBLIOTECA LIBERALE



La politica non è solo tecnica Ma è vedere lungo

di Nicola Porro



CLASSICO
Il saggio di Alexis de Tocqueville «La democrazia in America», pubblicato in due parti, nel 1835 e nel 1840, è un classico del pensiero

Ho ascoltato con molto interesse l'intervento di Gianni Cuperlo all'assemblea del Pd. Il suo intervento, poco meno di dieci minuti, è quello che ci si aspetta da chi ancora consideri la politica una cosa seria, alta, nobile. Si può dire che abbia condiviso poco delle tesi di Cuperlo. Il rischio di una deriva fascista della democrazia in America (o meglio di una minoranza che è sempre esistita nella storia americana e che rischia ora di diventare maggioranza), i limiti della costruzione europea senza anima, la disuguaglianza provata da 1,5 miliardi di musulmani che finirà per armarli contro l'Occidente e la drammatica circostanza per la quale un golpe fallito (quello turco) si tramuti in un golpe riuscito (quello di Erdogan).

Dicevo che poco condividevo, ma molto era da sottoscrivere. Mi spiego meglio. Se la politica si trasforma solo in tecnica (come risolvere una questione economica) o solo in ricerca del consenso immediato (per carità fondamentale), si rischia di scendere agli inferi dei 144 caratteri, al post su Facebook. Perdiamo il contesto, ben più largo di quello di Leonardo Sciascia, non sentiamo lo spirito dei tempi. La politica e l'esercizio della democrazia diventano una questione da ragionieri e markettari. Con il massimo rispetto per entrambi, non si può non fermarsi un attimo a ragionare, ad avere un'idea politica del proprio impegno.

«Educare la democrazia, rianimarne, se è possibile, la fede, purificarne i costumi, regolarne i movimenti, sostituire a poco a poco la scienza degli affari all'inesperienza, la conoscenza dei suoi veri interessi agli istinti ciechi; adattarne il governo ai tempi e ai luoghi; modificarlo secondo le circostanze e gli uomini: questo è il primo dei doveri che si impone oggi ai governanti». Così scriveva Alexis de Tocqueville nel suo celebre testo *La democrazia in America*, quell'America che oggi vuole Donald Trump come suo presidente, e che anche questa settimana citiamo come libro da tenere sul comodino.

È da quel viaggio che arriviamo a Cuperlo, *si parva licet*. Pensare, fermarsi un attimo, vedere fuori dai propri confini, non solo fisici, è il compito che si richiede ad un politico di professione. Al resto ci pensiamo noi: ma alla politica ci pensino loro.